



FOTO DI YVES LOGGHE/AP-LAPRESSE

Renzi non cede su Mogherini: «Ci vuole rispetto per l'Italia»

- È muro dei Paesi est-europei, guidati dalla Polonia e appoggiati dalla Gran Bretagna
- I socialisti puntano a ottenere due cariche
- Gozi: «La situazione è abbastanza positiva»

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

Una partita da giocare fino in fondo, al tavolo che conta, quello con gli altri Capi di Stato e di Governo, al consiglio europeo che s'è aperto ieri sera dopo le 20 (oltre due ore di slittamento visto che l'inizio era fissato alle 18). Il premier Renzi arriva a Bruxelles pochi minuti prima del via ufficiale con in tasca una unica soluzione: Federica Mogherini nuova Mrs Pecs. Ed è su questa proposta che s'aspetta un sì dagli altri colleghi europei anche in nome di un principio molto semplice: quello del rispetto. «L'Italia chiede rispetto non posti» scandisce poco prima di varcare la soglia del vertice. «Lo stesso rispetto che si deve avere per tutti i Paesi e quindi anche per l'Italia che è uno dei Paesi fondatori dell'Europa» sottolinea. Parole nette per far capire che nessun passo indietro è previsto. Ma anche che nessuna altra scelta è ipotizzabile perché per l'Italia equivarebbe a presentarsi alla trattativa in una posizione di debolezza. «La situazione è abbastanza positiva» sintetizza il sottosegretario alle politiche comunitarie Sandro Gozi Dove l'ottimismo indotto dall'aggettivo è compensato dalla cautela dell'avverbio. Perché i problemi ci sono anche se non mancano gli elementi incoraggianti all'ascesa della ministra degli esteri italiana al ruolo di Alto commissario per la politica estera e di sicurezza della Ue e (particolare non secondario) primo vicepresidente del neoletto presidente della Commissione Juncker.

Il punto di partenza per il governo italiano è infatti il rispetto del patto fra Ppe e Pse che ha portato Juncker alla guida della Commissione Ue. Patto prima certificato dall'accordo nel Consiglio europeo fra i vari governi nazionali dei 28 paesi membri e poi celebrato col voto di martedì del Parlamento europeo che ha visto i rappresentanti dei popolari, dei socialisti e dei liberali comportarsi uniformemente dentro le urne. Un no alla Mogherini verrebbe



Il premier Matteo Renzi FOTO LAPRESSE

quindi letto con un no a quel patto che una casella l'ha già assegnata. Uno schiaffo non solo all'Italia, ma anche al Pd e quindi al Pse che ha nei democratici italiani il partito non solo più grande, ma anche l'unico rappresentante che dal governo con Renzi ha battuto nelle urne delle elezioni europee le posizioni eurosceettiche. E infatti dal vertice del Pse del primo pomeriggio è uscita la candidatura «unanime» (come ci tiene a sottolineare il capogruppo al Parlamento europeo Gianni Pittella) di Mogherini, accompagnata dall'indicazione anche della premier danese Helle Thorning Schmidt alla presidenza del Consiglio Ue al posto di Herman Van Rompuy, la cui presidenza scadrà però nel prossimo autunno. Mentre il ministro degli esteri che affiancherà Juncker va scelto prima. Una doppia richiesta che però potrebbe indebolire proprio la candidata italiana. Possibile infatti che i socialisti abbiano entrambe le caselle? Pittella è convinto di sì sia perché si tratta di due donne e Juncker dovrà fare una commissione molto più rosa di quella di Barroso, sia perché il Pse ha una forza parlamentare quasi pari al Ppe e ai popolari dopo la presidenza della Commissione andrebbe anche quella dell'Eurogruppo. Equilibrio quasi perfetto, ma forse dettato da un ottimismo eccessivo di Pittella. Tanto che Gozi (che Renzi ha mandato in avanscoperta proprio per costruire consensi su Mogherini) è più cauto e per la presidenza del Consiglio si limita a parlare di «un'altra casella che può spettare ai socialisti».

Certo su Mogherini rimangono i no dei Paesi dell'Est per la sua presunta vicinanza alla Russia come rilanciava ieri anche il Wsj. E poi ci sarebbe anche la questione della scarsa esperienza. Tanto che alcune voci di membri italiani del Ppe volevano un Van Rompuy alla ricerca di consensi su Enrico Letta come suo sostituto a presidente del Consiglio Ue. Ipotesi però smentita da Palazzo Chigi. A Renzi Van Rompuy avrebbe spiegato le difficoltà di comporre un quadro unitario e equilibrato e quindi della necessità di un rinvio delle decisioni. Del resto pare difficile che il Ppe si scelga il nome del Pse. Tanto più che Renzi ha in tasca su Mogherini il sostegno unanime del Pse e la decisione del Ppe (come riferito da Angelino Alfano) di non porre alcun veto sulla ministra italiana.

UCRAINA

Angela Merkel: «Valutiamo nuove sanzioni per Mosca»

«Possibili nuove sanzioni alla Russia, perché crediamo che il contributo russo alla pace in Ucraina non sia ancora sufficiente». Così la cancelliera tedesca Angela Merkel ha spiegato uno dei temi del vertice dell'Ue a Bruxelles. «Gli ostaggi non sono stati rilasciati, il confine non è stato messo in sicurezza, il gruppo di contatto non funziona». «Le possibili conseguenze di aspettative così deluse sull'Ucraina - ha concluso ancora Angela Merkel - saranno un problema».

corpi delle vittime furono abbandonati in fosse comuni. Il tribunale ha tuttavia assolto i soldati olandesi della responsabilità dell'uccisione delle altre migliaia di musulmani fuggiti nelle foreste intorno a Srebrenica e poi accerchiati e assassinati dai serbi. «Il Dutchbat non può essere ritenuto responsabile della loro sorte», ha affermato il giudice.

I familiari delle vittime hanno accolto con favore il parziale riconoscimento della responsabilità dei caschi blu olandesi, ma hanno criticato il tribunale per non aver fatto di più. «Chiaramente la corte non ha il senso della giustizia», ha affermato Munira Subasic, presidente dell'associazione Madri di Srebrenica, che aveva sporto la denuncia contro i militari olandesi. «Com'è possibile - ha detto - dividere le vittime e dire a una madre che lo Stato olandese è responsabile della morte di suo figlio da un lato della recinzione e non di quella dell'altro figlio dall'altro lato della recinzione?». Le Madri di Srebrenica, ha dichiarato Subasic, «continueranno a lottare

per la verità e la giustizia. E alla fine vinceranno».

Precedentemente i giudici dell'Aja avevano stabilito che i familiari delle vittime non possono avviare una causa legale contro l'Onu nei tribunali olandesi perché l'immunità di cui gode l'organizzazione è fondamentale per le sue operazioni di peacekeeping nel mondo. Il coinvolgimento dei caschi blu olandesi nel massacro di Srebrenica è da tempo la fonte di un trauma nazionale nel Paese. Nel 2002 il governo dell'allora premier Wim Kok si dimise dopo un rapporto che accusava le autorità olandesi e l'Onu di aver dispiegato in Bosnia soldati senza gli equipaggiamenti necessari e con un mandato troppo debole per poter prevenire la tragedia. «La sentenza ci ricorda di un'Europa inerte, ferma, incapace di fare risposte ai deboli, alle minoranze. Non deve accadere mai più», è il commento di Pina Picierno, europarlamentare del Pd.

Libero scambio con gli Usa il primo nodo da sciogliere

Fermate i negoziati sul libero scambio Ue-Usa». Martedì a Strasburgo Jean-Claude Juncker non ha fatto neanche in tempo ad incassare il voto di fiducia degli eurodeputati alla presidenza della Commissione che lo scontro su una delle questioni più importanti della legislatura entrante era già iniziato.

Gli europarlamentari della Sinistra unita (Gue) hanno sventolato i cartelli «NO TO TTIP», ovvero no al *Transatlantic Trade and Investment Partnership* tra Bruxelles e Washington. Una posizione condivisa con sfumature diverse da Verdi, eurosceettici ed estrema destra. Tra i Socialisti e Democratici e tra gli stessi eurodeputati Pd le posizioni sono più costruttive ma distinte tra chi guarda a sinistra, come Sergio Cofferati, e chi teme di appiattirsi su posizioni ideologiche, come Alessia Mosca.

Sempre martedì una coalizione di organizzazioni ha avviato la campagna per raccogliere le firme con l'Iniziativa Europea dei Cittadini per fermare l'accordo. In Italia la battaglia è portata avanti da Attac Italia, Fairwatch e dal Forum dei Movimenti per l'Acqua.

I negoziati sull'accordo commerciale Unione Europea-Stati Uniti, avviati l'anno scorso, mirano ad abolire tutte

IL DOSSIER

MA. MON.
BRUXELLES

I negoziati sull'accordo commerciale avviati l'anno scorso mirano ad abolire tutte le tariffe doganali e a omologare gli standard

le tariffe doganali e ad omologare gli standard di prodotti e servizi per favorire gli scambi tra le due sponde dell'Atlantico. Le due economie rappresentano quasi la metà del Prodotto interno lordo mondiale e il 30% degli scambi. Però con la crescita dell'Asia e dei Paesi emergenti la fetta occidentale della torta si riduce ogni giorno di più, così come la possibilità di imporre i propri standard.

Il Ttip dovrebbe essere siglato entro un paio di anni al massimo ed entrare a pieno regime nel 2027. A quel punto, secondo uno studio della Commissione europea contestato dagli oppositori dell'accordo, si stima che i vantaggi economici comporterebbero un aumento annuale complessivo del Pil pari allo 0,5% per l'Ue (119 miliardi di euro) e allo 0,4% (95 miliardi di euro) per gli Stati Uniti.

In ballo ci sono molti posti di lavoro in più, ma i rischi sono un livellamento al basso di standard e diritti. I recenti scandali sullo spionaggio statunitense hanno infiammato il dibattito proprio a ridosso del sesto round negoziale in corso questa settimana a Bruxelles.

«Non sacrificherò gli standard sociali, di sicurezza, sulla salute e sulla protezione dei dati o la nostra diversità cultu-

rale sull'altare del libero commercio», ha rassicurato Juncker nel suo discorso a Strasburgo, aggiungendo però che è «anacronistico» che ci siano ancora dazi e standard differenti tra Stati Uniti e Unione Europea.

POSIZIONI

Ieri l'eurodeputato Pd Sergio Cofferati e quello della Sinistra Unita (lista Tsipras) Curzio Maltese hanno diffuso una dichiarazione congiunta, da loro stessi definita «inedita e importante», per dire che l'accordo andrebbe bene solo a certe condizioni: «1) Maggiori diritti per i lavoratori; 2) Garanzie riguardo alla protezione dei dati personali; 3) Maggiori tutele dei consumatori; 4) Massima trasparenza nelle trattative e con il pieno coinvolgimento del Parlamento Europeo; 5) Misure favorevoli per il nostro tessuto produttivo, senza istituire un sistema di risoluzione delle dispute tra investitori e stati

...

Juncker: «No a sacrifici sugli standard sociali di sicurezza, sulla salute e sulla protezione dei dati»

parallelo rispetto alle normali procedure legali». Oggi spiegano «nessuna di queste certezze è acquisita».

Interpellata da l'Unità l'eurodeputata Pd Alessia Mosca, membro della commissione parlamentare per il Commercio internazionale, ha detto di temere «che questo tema diventi ideologizzato, come è successo in altri passaggi della nostra storia come la Bolkestein» (la direttiva sulla liberalizzazione dei servizi, ndr). Una «battaglia ideologica», ha spiegato, «renderebbe difficile fare dei progressi». Il gruppo dei Socialisti e Democratici al momento non ha una posizione unica.

«Per quanto mi riguarda e per quanto riguarda la posizione di gran parte del nostro Paese - ha continuato Mosca - noi dovremmo guardare con particolare interesse a che questo accordo venga concluso nelle migliori modalità perché, se ben fatto, questo darebbe un grandissimo impulso al nostro Paese». La crescita, ha concluso l'eurodeputata, non può basarsi solo sulla domanda interna e quindi «soprattutto per il tipo di produzione che noi facciamo, molto richiesta in giro per il mondo, dobbiamo fare in modo che vengano agevolate le nostre esportazioni».